

L'ELZEVIRO

## TRE ANELLI PER UNA MORALE DA SCOPRIRE

ALESSANDRO ZACCURI

La morale è la ragione per cui si racconta una favola. È il fulcro della storia, il suo pregio o, meglio, il "prestigio", nel senso tecnico di trucco da prestidigitatore: qualcosa di nascosto, che però persuade e suscita meraviglia. *The Prestige* è anche il titolo di un film di Christopher Nolan datato 2006 e tratto da un romanzo di Christopher Priest. La trama è abbastanza complicata, ma quello che qui ci interessa è che al centro di questa vicenda di illusionismo estremo sta il meccanismo della duplicazione, in una vertiginosa proliferazione di copie autentiche dalle quali discende l'impossibilità di riconoscere l'originale. Nella sua semplicità, lo spunto è lo stesso reso celebre da Giovanni Boccaccio nella terza novella della prima giornata del *Decameron*. Si tratta dell'apologo dei «tre anelli», adoperato dall'ebreo Melchisedech per rispondere all'interrogativo postogli dal Saladino, che vuole sapere quali dei tre monoteismi sia da ritenere «verace». Melchisedech non argomenta, ma racconta, nella fattispecie racconta del padre che, non sapendo a quale dei tre figli lasciare un anello preziosissimo, decide di far allestire due due copie perfette del gioiello: in questo modo ogni figlio avrà il suo anello, indistinguibile da quelli dei fratelli. La versione di Boccaccio non è priva di difficoltà, considerato che l'attribuzione dell'eredità complessiva rimane in sospeso per sempre, ma in altre redazioni, precedenti e successive, l'orizzonte si fa ancora più problematico, come ricorda adesso il filosofo della religione Roberto Celada Ballanti nel suo saggio *La parabola dei tre anelli*.

Un nuovo saggio prende in esame le diverse versioni dell'apologo sulle religioni reso celebre da Boccaccio e rielaborato anche da Lessing nel dramma «Nathan il Saggio», tra celebrazione della convivenza e ritorno alle origini della fede

*Migrazioni e metamorfosi di un racconto tra Oriente e Occidente* (Edizioni di Storia e Letteratura, pagine XVIII + 254, euro 18,00). Il libro è solo in parte una ricostruzione, peraltro inappuntabile, del percorso storico che dalla Baghdad dell'VIII secolo – dove la storia appare per la prima volta all'interno di un dialogo fra il patriarca nestoriano Timoteo I e il califfo al-Mahdi – conduce fino alla Germania del tardo Settecento, le cui dispute filosofiche fanno da sfondo all'elaborazione di *Nathan il Saggio*, il capolavoro

drammatico di Gotthold Ephraim Lessing. A ogni ripresa, la favola è messa al servizio di una diversa morale, in un'alternanza tra rivendicazioni apologetiche (è il senso degli *exempla* medievali, il più famoso dei quali è quello contenuto nelle *Gesta Romanorum*) e celebrazioni della convivenza tra fedi differenti, come accade nella redazione inserita da Shelomoh ibn Verga nella sua opera sulle persecuzioni del popolo ebraico. Ed è proprio la morale, e cioè il significato profondo, l'elemento sul quale di volta in volta Celada Ballanti si sofferma con maggior attenzione, invitando a non arrendersi al disarmante relativismo delle interpretazioni più superficiali. Nelle intenzioni di Boccaccio, in particolare, non c'è affatto la liquidazione del cristianesimo a favore di un indistinto spiritualismo, ma semmai una riforma del cristianesimo stesso nella direzione di un ritorno alle origini evangeliche: da qui il riferimento, neppure troppo obliquo, al padre misericordioso della parabola di Luca. Ma anche quando, come accade in Lessing, la polemica verso le istituzioni religiose si fa più serrata, non viene mai a mancare il riconoscimento di un'intima fraternità fra i credenti, ribadita nel dramma dalla memorabile scena nella quale il santo frate riconosce nell'ebreo Nathan le virtù dell'autentico cristiano, ottenendo in cambio un analogo attestato di perfetto giudaismo. Tutto avviene, di nuovo, alla presenza del Saladino, in un contesto di solidarietà fra i popoli del Mediterraneo strettamente connesso al crogiolo di culture caratteristico dell'Andalusia islamica. Nelle sue conclusioni Celada Ballanti insiste molto sulla suggestione del vuoto che – come ricordava già Robert Musil in una cruciale pagina dell'*Uomo senza qualità* – rappresenta il vero pregio dell'anello, l'invisibile prestigio che conferisce valore al metallo da cui è circondato. La soluzione è elegante, ma rimane provvisoria, come ogni altra, compresa quella di Lessing, per il quale la ricerca dell'originale appare ormai inutile rispetto alla consapevolezza che l'anello, da qualche parte, deve pur esistere. Altrimenti, se fosse tutto un trucco, da dove verrebbero le copie?

© RIPRODUZIONE RISERVATA